

Io c'ero!

(Il Cerchio – gennaio giugno 2014 – n. 89-90)

Come sempre accade quando ci si sofferma a contare il tempo, un genuino stupore misto a un sottile dispiacere ci assale.

Questo mi è capitato quando ho ricevuto il messaggio di Giulio che mi avvertiva della prossima uscita di un numero speciale de Il Cerchio, il numero del ventesimo anniversario. Vent'anni sono passati e mi sembra impossibile. Non posso crederci. Vent'anni fa io ne avevo quarantanove e potevo dirmi ancora giovane; oggi forse al massimo posso dire che non sono ancora vecchio. Ma – niente paura! – sto parlando del corpo, quello che invecchia; la mente invece no, quella è e resta irrimediabilmente giovane. E non sempre questo è un bene.

Ricordo Il Cerchio appena nato e ricordo come se fosse ieri l'articolo che ebbi l'onore di veder pubblicato sul primo numero della rivista: "Senza saettelle non c'è speranza". Era un pezzo un po' ironico, che parlava delle saettelle, cioè dei tombini di Napoli otturati dai detriti, che al primo temporale di primavera si rifiutano di fare il loro dovere e provocano improvvisi allagamenti delle strade, blocchi del traffico e sfracelli vari. Devo dire che il copione è stato rispettato anche quest'anno: in vent'anni non è cambiato niente. E' come se il tempo non fosse passato. Evviva!

Ma più che le saettelle, mi piace ricordare l'entusiasmo di quei primi giorni, quando tutti pensammo che l'Italia stesse cambiando in meglio, quando credemmo che la politica avrebbe smesso finalmente di degenerare in rissa, che avremmo cominciato finalmente a considerare l'avversario non un nemico da abbattere, ma un interlocutore con cui confrontarsi, cercando magari di prendere il meglio delle sue opinioni e del suo onesto contributo.

Fu un'illusione? Forse sì: come le saettelle, che sono sempre otturate, così la politica resta un gioco sporco. Forse è una coincidenza, ma questi primi venti anni de Il Cerchio sono quasi coincisi con il ventennio di Berlusconi. Al di là del giudizio sull'uomo e sui risultati di questa lunga stagione (non è questa la sede per valutare né l'uno né l'altra), questo periodo è stato forse quello in cui i cosiddetti moderati, quelli che un tempo venivano chiamati la maggioranza silenziosa, hanno preso finalmente coscienza della propria identità. Secondo me Il Cerchio è stato proprio questo: l'affermazione di un'identità e di una cultura che sarebbe riduttivo e anacronistico definire semplicemente "di destra".

E in questo giorno, che in fondo è il compleanno de Il Cerchio, al quale rivolgo il mio augurio più sincero, voglio esternare la gioia di esserci stato fin dal primo giorno. E voglio gridare a squarciagola, con orgoglio, la faticosa frase: "Io c'ero!".